

PRESENTATO ALLA CATTOLICA IL LIBRO DI MONSIGNOR NEGRI

Un vescovo battagliero spiega perché la chiesa non è antimoderna

Milano. "La chiesa non è antimoderna. E' la modernità che è anticattolica". Ha ribadito con fermezza le sue posizioni sul ruolo che i cattolici devono avere all'interno della società monsignor Luigi Negri, ieri all'Università Cattolica di Milano all'incontro "Chiesa e modernità. Il dialogo necessario", organizzato in occasione della presentazione del suo libro "Per un umanesimo del terzo Millennio" (Ares). Il rettore Lorenzo Ornaghi, il direttore di Studi Cattolici Stefano Cavalleri e il docente di Introduzione alla Teologia Stefano Alberto hanno discusso sui principi della dottrina sociale della chiesa, sulla riduzione della fede a morale, sulla concezione individualista della contemporaneità verso la centralità della persona proposta dal cristianesimo. L'applauso più lungo la platea lo ha concesso a monsignor Negri, che in Aula Magna ha celebrato il suo personale 67+1: "Mi è impossibile dimenticare - ha raccontato - le migliaia di ragazzi che uscivano la mattina e non sapevano se la sera sarebbero tornati a casa. I

centotrenta attentati alle sedi di C1 perpetrati da coloro che volevano la rivoluzione a tutti i costi e che ora dirigono i grandi giornali di questo paese. Allora giravano con la spranga. Qua e là ogni tanto, e nemmeno troppo figuratamente, sento ancora il bruciore di qualche sprangata o di qualche sputo ricevuto.

Andavo regolarmente negli ospedali a visitare i ragazzi sprangati. Nessuno sa meglio di me che cosa ha significato difendere la libertà di opinione. E a voi vorrei ricordare che i vostri genitori sono quelli che le hanno prese a scuola per la vostra libertà. Non desiderate come massimo per il vostro futuro di sistemarvi in questa società. Ma di riprendere quella tradizione di missione, comunicandola a vostra volta".

Il concetto di missione è centrale nel suo libro, secondo monsignor Negri, la missione del cattolico è il contesto genetico della riflessione sul suo ruolo, sulla centralità della persona, su ogni esperienza di vita. Se è vero, come dice Pascal, che "l'uomo supera infinitamente l'uomo", Cristo gli viene incontro proprio su quella strada. E secondo Negri la scelta della fede cattolica non è solo giusta ma si è anche, nei secoli, rivelata la migliore: "La chiesa non si è mai opposta a nessuno. Si è posta, casomai. Laddove è presente come missione, la società è indiscutibilmente meno barbara". La dottrina sociale della chiesa è "strumento fondamentale per l'educazione dell'uomo" e pone questioni come la priorità della persona sulla società e della società sullo stato, la difesa della famiglia, della libertà religiosa e dei diritti, oltre a porsi una domanda cruciale della contemporaneità: la chiesa è una minaccia alla laicità dello stato?

L'autore risponde così: "Se il cristiano è figlio di Dio, fratello di Cristo, nessuna autorità umana può pretendere da lui dipendenza totale. ... Il cristiano non è anarchico, riconosce la necessità del potere, ma soltanto come servizio, che regola la convivenza sociale". E ancora, durante l'incontro, il vescovo ha ribadito che se la dottrina sociale è nella missione,

la missione è testimonianza, che ha la stessa radice del martirio "da cui è impossibile disgiungerla, anche storicamente". La voce cattolica nelle famiglie, nelle parrocchie, nella vita quotidiana deve essere insomma tornare a essere forte e riconoscibile, secondo monsignor Negri, senza dimenticare che la vastità del pensiero cristiano prevede l'incontro con voci diverse dalla propria: "La chiusura non è mai virtuosa. Ma l'incontro comprende anche il giudizio e il dissenso". E quando gli abbiamo chiesto qual è il primo consiglio pratico che darebbe agli studenti della Cattolica, non ha avuto esitazioni: "La stessa che pratichiamo noi ai nostri tempi, studiando qui. Quella che padre Gemelli volle ai tempi scrivere sulla lettera che si consegnava alle matricole e che riguardava appunto la loro missione come cattolici, anche nello studio. Perché, come diceva Gemelli, 'se ci dimostrassero che esiste un modo migliore di questo, lasceremmo subito l'Università Cattolica'".

Stefania Vitulli

